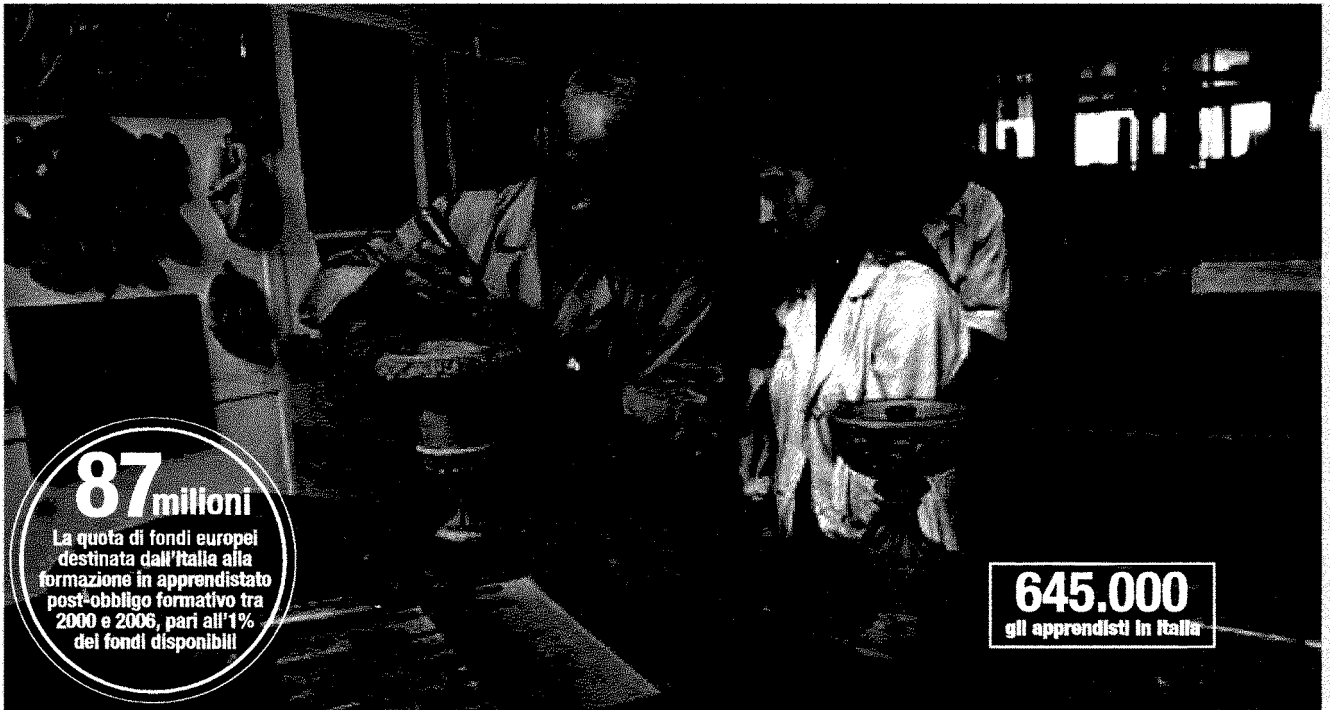


**A favore** Michele Tiraboschi: con questo apprendistato si può ottenere una qualifica, a Bolzano succede già

**Contro** Tiziano Treu: sappiamo bene che ci sono 120 mila ragazzi che abbandonano la scuola, ma mandarli a lavorare è una resa

# In azienda a 15 anni. «Ma non siamo scuole»

## Le imprese aprono le porte, però non vogliono burocrazia «Non è apprendistato, chiamatelo anno sabbatico»



**87 milioni**  
La quota di fondi europei destinata dall'Italia alla formazione in apprendistato post-obbligo formativo tra 2000 e 2006, pari all'1% dei fondi disponibili

**645.000**  
gli apprendisti in Italia

### Come cambia la forza lavoro

Le previsioni sui livelli di qualificazione della forza lavoro (variazioni % sul totale nazionale)



|                                     | Italia      |      |      | Germania    |      |      | Francia     |      |      | Europa-25   |      |      |
|-------------------------------------|-------------|------|------|-------------|------|------|-------------|------|------|-------------|------|------|
| Lavoratori da 15 anni in su         | [Bar chart] |      |      | [Bar chart] |      |      | [Bar chart] |      |      | [Bar chart] |      |      |
| % sul totale EU                     | 11          | 10,8 | 10,7 | 18,6        | 18,3 | 17,9 | 12,5        | 12,4 | 12,3 |             |      |      |
| con bassi livelli di qualificazione | 45,2        | 41,6 | 37,1 | 19,6        | 19,7 | 20   | 30,1        | 25,5 | 20,8 | 28          | 23,7 | 19,5 |
| con medi livelli di qualificazione  | 42          | 43,6 | 45,4 | 57,2        | 54,3 | 49,9 | 43,3        | 44,2 | 44,6 | 48,2        | 48,6 | 48,5 |
| con alti livelli di qualificazione  | 12,8        | 14,8 | 17,5 | 23,1        | 26   | 30,1 | 26,6        | 30,3 | 34,6 | 23,8        | 27,7 | 32   |

Fonte: Rapporto sul futuro della formazione in Italia 2009

### La partecipazione

La percentuale di partecipanti ad attività di istruzione e formative lungo tutto l'arco della vita

- Media europea **9,6%**
- obiettivo per il 2020 **15%**
- Regno Unito **26,6%**
- Spagna **10,4%**
- Francia **7,5%**
- Germania **7,5%**
- **ITALIA 6,2%**

CORRIERE DELLA SERA

Molte famiglie non vedono l'ora di mandarli a lavorare: «Scaldi il banco? Allora meglio la fabbrichetta o il laboratorio dell'artigiano, così capisci cosa vuol dire faticare». E anche la scuola non ha nulla da ridire: quantomeno gli insegnanti si risparmieranno la frustrazione del confronto con gli alunni più riottosi. Ma le aziende? Che ne pensano le aziende della possibilità di accogliere adolescenti campioni di sms in tuta da rapper? Sulla carta tutti favorevoli: da **Confindustria** alle associazioni dei piccoli. Ma quando si esamina la questione nei dettagli, arrivano i distinguo.

### Quindicenni analfabeti

Più di tutti parla chiaro **Roberto Lass**, presidente di **Confindustria**: «L'idea è buona. Ma non chiamiamolo apprendistato. Meglio "anno sabbatico". Un quindicenne oggi sa a malapena leggere e scrivere. Non possiamo farci carico noi di quello che dovrebbe fare la scuola. E, in più, pagare pure uno stipendio».

Per essere capita fino in fondo la questione merita un passo indietro.

### La Cna

«Il mondo produttivo può dare

formazione, non istruzione. E non può risolvere il problema dell'abbandono scolastico»



Oggi l'apprendistato è regolato da una legge del 2003 (governo Berlusconi) in cui si spiegava che i ragazzi potevano entrare in azienda a 15 anni. Poi, nel 2007, il governo Prodi ha introdotto l'obbligo scolastico fino a 16 anni. L'altroieri in commissione Lavoro della Camera è arrivata una sorta di «terza strada». Resta l'obbligo scolastico fino a 16 anni ma, per soddisfarlo, l'ultimo anno si può scegliere: o la scuola o l'apprendistato.

### Un contratto, anzi tre

Ma non l'apprendistato come lo conosciamo oggi. Spiega Michele Tiraboschi, consulente del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Al momento sono tre le forme di apprendistato ma soltanto una è davvero utilizzata. Penso all'apprendistato professionalizzante (la stragrande maggioranza dei contratti), che prevede 120 ore di formazione obbligatoria e una serie di agevolazioni per le aziende». Gli apprendistati trascurati sono quello «alto», destinato ai laureati (una rarità, per ora. Millecinquecento casi in tutta Italia, ndr). E quello «per il diritto dovere di istruzione e formazione». «È proprio questa la formula da potenziare per favorire l'inserimento dei giovani — si appassiona Tiraboschi —. Con questo apprendistato si può ottenere una qualifica. I 350 mila apprendisti che oggi hanno solo la licenza media potrebbero acquisire un titolo di studio. In provincia di Bolzano si fa già, proprio come in Germania. Ora si tratta di estendere l'esperienza al resto del Paese».

### «Ma li dobbiamo pagare?»

Tra le rappresentanze dei piccoli (che poi sfruttano più di tutti il contratto di apprendistato) a non avere dubbi è la Compagnia delle opere. «Finalmente un'iniziativa che va incontro ai giovani. In particolare ai ragazzi che in una scuola liceizzata non riuscivano a dare un senso alle loro giornate sui banchi», esulta Massimo Ferlini, vicepresidente della Cdo. Le altre associazioni approvano, sì. Ma mettono anche qualche paletto. «Non è che il mondo produttivo possa risolvere da solo il problema dell'abbandono scolastico — mette le mani avanti Enrico Amadei, direttore divisione economica di Cna —. Noi possiamo dare formazione, ma l'istruzione è compito della scuola».

Gli artigiani milanesi aderenti alla Clai non vogliono trasformarsi in maestri dalla penna rossa. «Bella idea, ma bando alla burocrazia — dice il segretario generale milanese, Marco Accornero —. Abbiamo già tanti problemi, non possiamo met-

terci a tenere registri e dare voti».

Il più chiaro di tutti è il presidente di Confapi, Paolo Galassi: «Almeno il primo anno un apprendista quindicenne non mi deve costare — avverte —. Dopo tutto, quei centoventimila che oggi non vanno a scuola né lavorano se ne stanno in giro a combinare guai. Per le fami-

no le mani: meglio sarebbe stato fare gli idraulici».

**Rita Querzé**  
rquerze@corriere.it

### La Compagnia delle Opere

«Un'iniziativa per i ragazzi che in una scuola liceizzata non riuscivano a dare un senso alle loro giornate sui banchi»

glie è comunque meglio farli andare a imparare un mestiere. Noi potremmo prenderci l'impegno dell'assunzione allo scadere di quest'anno sabbatico». Confapi fa anche presente che per un'impresa assumere un minorenni è sempre un problema: «Molti associati preferiscono chi ha compiuto i diciotto anni, così evitano mille complicazioni».

### Scontro politico

Le obiezioni maggiori all'operazione «apprendistato a 15 anni» vengono dal centrosinistra. «Questo abbassamento dell'obbligo scolastico ha dell'incredibile — commenta sconsolato l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu —. Anche noi sappiamo bene che ci sono 120 mila ragazzi che abbandonano la scuola prima del tempo. Ma mandarli a lavorare non vuol dire risolvere il problema. È una resa, piuttosto. Avrebbe più senso cercare per loro delle alternative accettabili dentro la scuola, valorizzando il triennio degli istituti tecnici e le scuole professionali».

### Laureato o idraulico?

Dalla discussione viene fuori anche un'altra questione. «Ma l'Italia non ha bisogno di laureati come ci ripetono tutte le indagini e i libri bianchi, per ultimo il Rapporto sulla formazione in Italia voluto dallo stesso ministro del Welfare? — si chiede Fulvia Colombini, responsabile Scuola e formazione della Cgil lombarda —. Temo che alla fine solo gli immigrati o i figli di famiglie in difficoltà andranno a lavorare a 15 anni». Il rapporto in questione parla di un'Italia in cui i lavoratori a bassa qualifica dovranno scendere dal 30% di oggi al 18 per cento del 2020. «E allora? — dice Giuseppe Bertagna, direttore del centro per la qualità dell'Insegnamento all'università di Bergamo e principale ispiratore della riforma Moratti: «La verità è che c'è un pregiudizio verso chi non vuole studiare. Non si tiene conto che poi certi laureati trovano solo posti da 500 euro al mese. Oggi certi filosofi da call center si mangia-

L'esperienza inglese e la possibilità di introdurla in Italia

# Assegno formativo per bloccare la fuga dai banchi

di MAURIZIO FERRERA

La norma che consentirà di accedere all'apprendistato già a 15 anni sta suscitando un'ondata di polemiche. Più che sulle grandi questioni di principio, sarebbe bene riflettere sul dato di partenza che ha motivato l'azione del governo: il numero altissimo di quindicenni e sedicenni che non studia più e non lavora ancora. Un esercito di 126 mila adolescenti che crescono senza bussola e sprecano anni preziosissimi per lo sviluppo di capacità e competenze. In Europa solo Romania e Bulgaria sono messe peggio dell'Italia. Negli altri Paesi la dispersione formativa non è solo più contenuta, ma riguarda soprattutto i figli di immigrati. Da noi invece si «disperdono» moltissimi giovani italiani, nati e vissuti in un contesto culturale e istituzionale in cui andare a scuola fino a sedici anni (come prevede la legge) dovrebbe essere un fatto normale, senza possibili alternative. La dispersione è più alta al Sud, ma anche nel ricco e avanzato Nord-Ovest un buon cinque per cento dei giovani fra i quattordici e i diciassette anni sono già fuori dal sistema formativo.

L'apprendistato per i quindicenni può essere la soluzione del problema? Difficile crederlo. Anche a prescindere dalle argomentazioni pedagogiche, ciò che rende scettici è la scarsissima diffusione e l'alta disorganizzazione di questo istituto nel nostro Paese. Secondo l'ultimo Rapporto Isfol gli «apprendisti in formazione» minorenni sono poco più di seimila, tutti nel Centro-Nord. Anche a investire sul serio in questa direzione ci vorranno anni, ad essere ottimisti, prima che lo strumento possa funzionare in tutto il Paese.

Come insegna l'esperienza internazionale, per conseguire rapidi successi contro la dispersione occorre intervenire con incentivi tangibili per i giovani e le loro famiglie. Negli Usa molte amministrazioni locali subordinano l'accesso alle prestazioni assistenziali all'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei minori: i dati segnalano infatti (anche per l'Italia) che gli abbandoni interessano soprattutto i figli delle famiglie disagiate. Un eccesso di paternalismo? No, se pensiamo che andare a scuola è, appunto, obbligatorio e chi non manda i figli a scuola viola la legge. In Italia il 40% circa dei minori (60% al Sud) vive in famiglie a basso reddito che fruiscono di agevolazioni o esenzioni «sociali» (tariffe, ticket, sussidi vari). Se fosse richiesta qualche forma di certificazione educativa fra i documenti da allegare alla cosiddetta dichiarazione Ise (quella che serve per accedere ai benefici) le famiglie avrebbero un bell'incentivo a mandare i figli a scuola (compresi, perché no, i percorsi di scuola e lavoro, diffusi anche in altri Paesi).

L'Inghilterra ha inaugurato un secondo tipo di intervento: gli assegni formativi. I gio-

vani fra i sedici e i diciotto anni che provengono da famiglie disagiate possono ottenere una *educational allowance* per iscriversi a corsi di istruzione o formazione accreditati. L'assegno può raggiungere i 150 euro al mese per la durata del corso, purché la frequenza sia regolare e i voti siano sufficienti. Quando questo programma fu istituito, molti giovani non si fidavano e chiedevano ai funzionari: dove sta l'imbroglio? Ora sul sito del governo (<http://ema.direct.gov.uk>) c'è scritto esplicitamente: non c'è imbroglio, vogliamo solo aiutarvi a non sprecare il vostro capitale umano; se studiate oggi potrete guadagnare molto di più in futuro.

Introdurre lo schema inglese in Italia costerebbe alcune centinaia di milioni. Ma si potrebbe iniziare gradualmente e selettivamente (peraltro facendo tesoro di esperienze pilota già introdotte in alcune regioni). Sarebbe un passo concreto verso quel «welfare delle opportunità» di cui tanto si discute nei libri e nei convegni, ma che nessun governo ha ancora messo veramente al centro delle sue priorità in campo sociale.